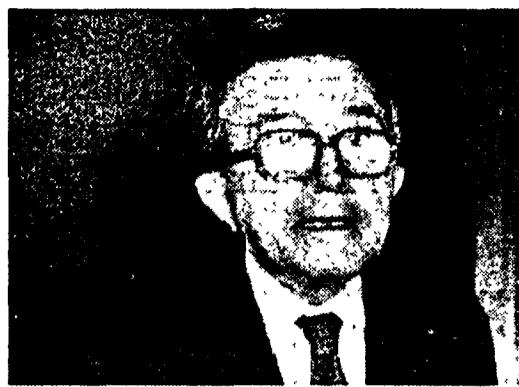


I «diari» di Paolo Baffi

«Panorama» pubblica il memoriale tenuto tra il 1978 e l'81 dall'ex governatore di Bankitalia La ricostruzione del pilotaggio dell'inchiesta che decapitò i vertici dell'istituto Poi un giorno Andreotti gli disse...



Giulio Andreotti



Michele Sindona

«Vuole dimettersi? Faccia pure»

Cronaca di un quasi golpe: l'affidò ad un diario Paolo Baffi, l'ex governatore di Bankitalia, morto nell'agosto scorso. Baffi fu la vittima sacrificale di un'inchiesta, iniziata nel '78 e crollata nell'81, che nel diario vien fatta risalire ad un «complesso politico affaristico giudiziario» che vede la presenza degli uomini di Andreotti. Prima che arrivi Berlusconi «Panorama» pubblica il memoriale.



Paolo Baffi

ROMA. Il titolo che l'autore avrebbe voluto era «Cronaca breve di una vicenda giudiziaria». Riguarda i sobri, ma scottanti appunti che Paolo Baffi, l'ex governatore della Banca d'Italia, scomparso nell'agosto scorso, raccolse sulla pretesuosa inchiesta giudiziaria che dal '78 all'81 la magistratura romana condusse nei suoi confronti e che portò in carcere il vicedirettore dell'istituto di emissione, Mario Sarcinelli. La montatura (relativa a certi finanziamenti al petroliere Nino Rovelli) crollò miseramente, ma furono per lui tre anni amarisimi. Solo nell'83 Baffi consegnò al giornalista Massimo Riva, oggi senatore della Sinistra indipendente, il diario, ma con l'impegno di curarne una pubblicazione postuma, che avviene sul numero di domani di Panorama. La galleria di personaggi immortalati da Baffi, che scrive esplicitamente di un «com-

10 febbraio. «Una persona che è in contatto con Gallucci ci ricorda che questi sta occupandosi dei possibili profili penali dei finanziamenti a Rovelli e che... è molto premo per la sistemazione del debito del Callagione...»

da parte di Stammati (retour de Bruxelles) è stata brusca ed arrogante. In questo clima si giunge agli interrogatori. Nel primo, il 7 aprile, è addirittura lo stesso Gallucci a mettere esplicitamente in relazione l'inchiesta sul caso Rovelli con la vicenda Callagione. «Gallucci mi avverte» in apertura che avrebbe dovuto mandarmi una comunicazione giudiziaria: non lo ha fatto, dice, per non rendersi autore di un golpe economico. I quesiti si sono aggirati (nel senso che ogni qual volta se ne dipartivano poi vi tornavano) intorno alla posizione debitoria di Rovelli ed a quello che ad avviso dell'interrogato era il contrasto tra l'atteggiamento «permissivo» della vigilanza nei confronti del primo e quello «severo» nei confronti della sistemazione della posizione debitoria del Callagione. Sarebbe la proposta di un baratto. D'ora in poi sarà un continuo tiro incrociato, sottosegretari, giudici, giornali, manette, il passaporto ritirato. Un giorno, il 15 marzo, Baffi apprende di essere pure nel mirino delle Br. E sullo sfondo altre trame: 5 settembre «Sarcinelli viene convocato a palazzo Chigi da Evangelisti che gli mostra bozze di documenti in cui si prefigura una sistemazione del caso Sindona. Sarcinelli afferma che per valutare le ipotesi

Ed Andreotti? Riva, nel presentare il memoriale, ricorda come mostrasse straordinario distacco e inerzia di fronte alla drammaticità del caso. Ma i suoi uomini si agitavano incessantemente in quegli anni in favore dei finanziatori d'assalto contro cui la vigilanza della Banca d'Italia s'era mostrata rigorosa. L'8 marzo 1979 il presidente dirà a Baffi che ritiene «una mascalzonata la campagna di stampa contro la Banca e il governatore». Ma il 23 marzo, quando Baffi gli annuncia la sua intenzione di dimettersi, «prende nota diligentemente e non si oppone, dice solo che mi si dovrà trovare un altro posto nella società italiana». Nella lettera di accompagnamento al memoriale l'ex governatore citerà una frase che Guido Carli, in segno di stima per il suo rigore, aveva pronunciato all'atto della sua nomina nei confronti del Palazzo: «Si accorgeranno di lui». Baffi chiosa, amaro, che «purtroppo, come la classe politica e i potentati a essa legati nello scambio dei favori, ha dovuto accorgersi di me, io ho dovuto accorgermi della potenza del complesso politico affaristico giudiziario che mi ha battuto. Il monito di Carli avrebbe, dunque, dovuto essere rivolto anche a me in senso opposto. Del resto (...) egli giudicava senza speranza la battaglia contro questo apparato».

Dopo il «no» di Mannino Forlani in scacco

DALLA NOSTRA REDAZIONE SAVERIO LODATO

PALERMO. De Mita non sapeva nulla della nomina di Calogero Mannino a commissario ombra della Dc palermitana. Ne erano all'oscuro anche Bodrato e Mattarella. Forlani e Mannino, infatti, ne avevano discusso da soli, a quattr'occhi, e in un primo momento, di fronte alle insistenze del segretario, Mannino (che è anche segretario della Dc siciliana) si era dimostrato possibilista. Un incarico rognoso (raffreddare il caso Palermo), ma pur sempre un incarico di prestigio. Sono bastate meno di 48 ore, però, per far maturare il gran rifiuto. Innanzitutto, Mannino ha dovuto registrare un fermo quanto discreto richiamo all'ordine da parte del suo capo corrente De Mita: il quale non ha gradito che Forlani avesse pensato di assegnare proprio ad un uomo della sua corrente ruoli taumaturgici in vista delle prossime amministrative di maggio. Poi, a completare la frittata, sono arrivate un paio di incaute dichiarazioni di Salvo Lima e Mario D'Acquisto, entrambi andreottiani, che si erano profusi in elogi e riconoscimenti per il cavalletto scelto da Forlani. Mannino ieri pomeriggio ha evitato di fare commenti, si è rifiutato di rilasciare altre dichiarazioni: «Ho espresso il mio pensiero ieri (venerdì, ndr), non ho altro da aggiungere - ha detto - ho scelto per il momento di attenermi al più rigoroso riserbo». In questa vicenda, d'altra parte, i nomi rappresentano l'aspetto più secondario. La sinistra infatti rifiuta decisamente la logica del ping-pong. Quella cioè di un caso Palermo che periodicamente rimbalza in piazza del Gesù per poi ricadere in Sicilia. Lo lasciano intendere gli uomini della stessa sinistra dc quando affer-

Capo dello Stato: «Andreotti in difficoltà? Per esser vivo...»

Psi: «Cossiga presidenzialista» E si litiga sul voto anticipato

Non si mostra offeso, Cossiga. Dopo quel viaggio in Francia così zeppo di «ammonimenti», tanto più apparire strana, se non sospetta, l'assenza di Andreotti alla conclusione della Conferenza della scuola. «Sapete che ha molto da fare», la giustifica però il capo dello Stato. Vuol dire che il governo s'avvicina al momento critico? Cossiga risponde: «L'uomo, per essere vivo, deve essere sempre in un momento critico...».



Francesco Cossiga

ROMA. Il giorno dopo, le parole pronunciate a Tolosa dal presidente della Repubblica si completano con un giudizio sul governo di Andreotti: «Per essere vivo, deve essere sempre in un momento critico». Dunque, Francesco Cossiga è consapevole che le «irruzioni» hanno messo fine alla tranquilla navigazione della nave governativa. E le sue parole suonano come un invito al nostromo a dimostrare di saper reggere la sfida. Come? «Ho detto tutto in Francia». Già, Cossiga li ha parlati di riforme istituzionali abbandonate, di crisi della giustizia, di contese di potere. Ma qui è la solita solita: tutti a darsi d'accordo e ciascuno a cercare la piccola convenienza contingente. Arnaldo Forlani ha il problema del dissenso della sinistra dc? Eccoli, allora, che Cossiga ha pienamente ragione quando invita a litigare di meno e a collaborare di più. E il segretario dello scudocrociato allarga il discorso ai cinque alleati: «C'è solo un modo coerente di raccogliere il sacrosanto invito: rafforzare il comune impegno di governo senza cedimenti e senza divisioni». E il Psi? È il partito che ha stoppato finora ogni iniziativa di riforma, considerandole pregiudizievole del proprio disegno presidenzialista e decisionista. Ora, invece, si sente «incoraggiante»: «È soprattutto incoraggiante» dice Giuliano Amato, vicesegretario - che nessuno abbia gridato allo scandalo perché il capo dello Stato ha indicato nell'attuale sistema elettorale del Csm la ragione della dannosa politicizzazione dello stesso Consiglio e che nessuno lo abbia accusato di antiparlamentarismo per aver puntolato le Camere a modificare profondamente gli strumenti e

le responsabilità: «Se non c'è un chiarimento all'interno della Dc - dice Giulio Bodrato - vicesegretario dimissionario - questa previsione resta fondata. Vuol dire che la posizione assunta dalla sinistra era giustificata». E la posizione che denuncia - sottolinea Ciriaco De Mita - il «deterioramento del sistema politico». Il presidente (anche lui dimissionario) della Dc puntualizza che la sinistra «vuole» che Andreotti duri fino al 1992, ma per raggiungere questo traguardo - avverte - c'è bisogno di «fare un incontro, concordare un programma e creare le condizioni che portino questo governo ad agire». Anche Giorgio La Malfa, nelle conclusioni del Consiglio nazionale del Psi, indica nell'assenza di «cemento programmatico» («Ad Andreotti manca questa sensibilità: forse la sua esperienza gli fa ritenere che i governi passano e gli uomini restano») il pericolo maggiore, perché porta a «estenuare ogni problema». La scintilla, insomma, potrebbe divampare a ogni piè sospinto. Fino a quando potrà reggere il Caf, l'asse Craxi-Andreotti-Forlani? Dice l'ex segretario socialista Giacomo Mancini:

INTELLETTUALI PER UNA COSTITUENTE DELLA SINISTRA

La fine della logica dei blocchi, che per più di quarant'anni ha governato la storia del mondo; i tumultuosi avvenimenti degli ultimi mesi dell'Est europeo; gli enormi squilibri che mettono a rischio la stessa sopravvivenza del pianeta, e che già nel 18° Congresso del Pci erano stati messi al centro del lavoro politico, configurano uno scenario di straordinaria novità ed esigono nuove forme di pensare, organizzare e fare politica. Nessun soggetto politico attualmente esistente può rispondere a questa esigenza con le sue sole forze, né è più sufficiente una politica tradizionale di alleanze. Perciò riteniamo giusta e opportuna l'iniziativa di dar vita a una nuova formazione politica della sinistra, più ricca di soggetti e di culture, di esperienze e di saperi, più capace di sostenere le ragioni della democrazia e gli ideali del socialismo. Il Pci - che nella lunga stagione della guerra fredda ha saputo costituire un peculiare avanzato laboratorio politico, definendo così i caratteri della sua originalità, anche al di là dei rigidi condizionamenti indotti dalla logica dei blocchi - è chiamato oggi a dare un'altra prova della sua attività e forza di innovazione, sia lavorando per una piena liquidazione delle logiche di guerra, sia promuovendo un nuovo quadro, più esteso e più efficace, di lotta politica per lo sviluppo della democrazia politica ed economica e l'ampliamento dei diritti di cittadinanza sociale. In Italia il sistema democratico è ancora segnato dagli equilibri e dalle contrapposizioni del dopoguerra. Alla lunga mortificazione del rapporto tra politica e società civile si aggiunge la novità di un'arrogante tentazione di «regime» che rischia di soffocare libertà, valori e differenze. Tentazione tanto più pericolosa in quanto è sorretta da un crescente e perverso intreccio di economia, affari e politica/refrattario ad ogni disciplina di regole fondate sull'interesse comune. Nel Mezzogiorno, poi, questo stesso intreccio, collegandosi con poteri criminali, viene assumendo delle forme preoccupanti di vero e proprio anti-Stato. Per riaprire spazi di trasparenza e produttiva vita democratica non basta più proporre la ragionevolezza dei programmi contro la sclerosi degli schieramenti: è necessaria ormai una discontinuità più forte, che investa al tempo stesso gli strumenti e le forme organizzative, la cultura e i soggetti della politica. Il Pci, deve dunque organizzare il suo peculiare patrimonio per avviare un processo di rifondazione della sinistra, confermandosi punto di forza e motore della nostra democrazia. Questa messa in campo di più radicale criticità è certo un'operazione difficile. Crediamo tuttavia che, come in altri passaggi cruciali della sua storia, il Pci abbia riserve e capacità per attingere ai punti alti della propria elaborazione ideale e per investire, entro un rinnovato circuito di cultura e politica, in una costruzione all'altezza delle sfide che questa fine di millennio ci pone. Consideriamo quindi la manifestazione del 10 febbraio a Roma «per un partito nuovo della sinistra», un momento di grande rilievo per un confronto ravvicinato tra tale elaborazione e le culture diffuse della democrazia e della trasformazione presenti nel nostro paese.

- Per aderire telefonare al numero 06/6841821
Paolo ALATRI, storico, Università di Roma; Daniele AMATI, fisico, scuola Intem. sup. Studi avanzati-Trieste; Alfredo ANGELI, regista; Roberto ANTONELLI, italianista-Univ. Roma; Enrico BELLONE, storico della scienza-Univ. Genova; Lina BOLZONI, italianista-Univ. Pisa; Massimo BRUTTI, giurista Cam; Paolo BUDINICH, fisico, Sc. Intern. sup. studi avanzati-Trieste; Marina CAFIERO, storica-Univ. Roma; Giuseppe CAMPOS VENUTI, urbanista-Politico-Milano; Gloria CAMPOS VENUTI CHILANTI, Luigi CANCRINI, psichiatra-Univ. Roma; Adriana CAVARERO, filosofa-Univ. Verona; Carlo CELLUCCI, filosofo-Univ. Roma-pres. della Sills; Pierluigi CERVELLANTI, urbanista; Umberto CERRONI, filosofo-Univ. Roma; Michele CILIBERTO, filosofo-Univ. Trieste; Paolo DE BARTOLOMEIS, matematico-Univ. Firenze; Vittorio DE FEO, architetto-Univ. Roma; Emma DE GIORGIO, storica; Biagio DE GIOVANNI, filosofo Ist. Univ. orient. Napoli; Vezio DE LUCIA, urbanista, min. Lavori pubblici; Antonio DI MEO, storico della scienza, vice dir. Fondazione Gramsci; Valeria ERBA, urbanista, prof. rettore Politecnico Milano; Franco FRABONI, pedagogista-Univ. Bologna-dir. riforma della scuola; Renata GADDINI, psicoanalista; Vittoria FRANCO, filosofa-Univ. Firenze; Emilio GARRONI, filosofo-Univ. Roma; Gabriele GIANNANTONI, filosofo-Univ. Roma; Andrea GIARDINA, Roma; Gian Luigi GESSA, neurofarmacologo-Univ. Cagliari-pres.soc.ital.neuroscienze; Francesca IZZO, filosofa-Univ. Napoli; Giorgio GALLO, scienziato-Univ. Pisa; Ferruccio FRATTINI, ricercatore Cise-Milano; Mario LAVAGETTO, italianista-Univ. Parma; Rosetta LOY, scrittrice; Gastone MANACORDA, storico-Univ. Roma; Claudia MANCINA, filosofa-Univ. Roma; Emma MANIERI ELIA, scrittrice; Mario MANIERI ELIA, architetto-Univ. Roma; Roberto MARAGLIANO, pedagogista-Univ. Roma; Giacomo MARRAMAO, filosofo-Univ. Napoli; Nicola MERKER, filosofo-Univ. Roma; Alberto MEROLA, storico-Univ. Roma; Carlo MELOGRANI, architetto-Univ. Roma; Mario MIRRI, storico-Univ. Pisa; Luigi NONO, musicista; Luisa PASSERINI, storica-Univ. Torino; Laura PENNACCHI, Economista direttore Cespe; Giuliano PROCACCI, storico-Univ. Roma; Roberto RACINARO, filosofo-rettore Univ. Salerno; Lidia RAVERA, scrittrice; Mario REALE, filosofo-Univ. Pisa; Giamme RODANO, prof. lettere italiane; Rosa ROSSI, ispanista-Univ. Roma; Franco RUGGERI, «festival Due Mondi» Spoleto; Cesari SALVI, giurista-Univ. Perugia; Edoardo SALZANO, urbanista-Univ. Venezia; Raffaella SIMILI, storica della scienza-Univ. Trieste; Alberto SUGHI, pittore; Walter TEGA, filosofo-Univ. Urbino Francesco TRINCIA, filosofo-Univ. Roma; Francesco VALENTINI, filosofo-Univ. Roma; Lucio VILLARI, storico-Univ. Roma; Rosario Villari, storico-Univ. Roma; Enrico CASTELNUOVO, storico dell'arte-sc. Norm sup. Pisa; Giuliano COLOMBETTI, biofisico-Cnr Pisa; Giuseppe RICUPERATI, storico-Univ. Torino; Salvatore COLUCCIA, chimico-pro rettore Univ. Torino; Alberto CONTE, matematico-pro rettore Univ. Torino; Luciano BONET, sociologo-dir. Ist. Gramsci Piemonte; Nicola TRANFAGLIA, storico-Univ. Torino; Aldo AGOSTI, storico-Univ. Torino; Paolo ARESÈ, biochimico-Univ. Torino; Vittorio SPINAZZOLA, italianista-Univ. Milano; Lorenzo BERNARDI, statistico-Univ. Padova; Gualtiero PISENT, fisico-Univ. Padova; Gabriele DI STEFANO, psicologo-Univ. Padova; Guido PEPPER, psicologo-Univ. Padova; Marco FONTANA, fisico-Univ. Parma; Carmine VENTIMIGLIA, sociologo-Univ. Parma; Marcello CONATI, musicologo-conservatorio Parma; Walter LE MOLI, regista teatrale; Enrico SALTARI, Economista-Univ. Catania; Bruno TOBIA, storico-Univ. Roma; Alberto Zevi, Economista-Univ. Urbino; Alessandro MONTEBUGNOLI, Economista-dir. Ass. Ric. Econ. applicata; Ricciuti ANTINOLFI, Economista-Univ. Napoli; Scipione BOBBIO, ingegnere-Univ. Napoli; Ludovico BRANCACCIO, geografo-Univ. Napoli; Alessandro DAL PIAZ, urbanista-Univ. Napoli; Ennio DE SIMONE, storico-Univ. Napoli; Giovanna BORRELLI, filosofa-Univ. Napoli; Giuseppe LUONGO, vulcanologo-Univ. Napoli; Giola RISPOLI, filologa-Univ. Napoli; Michele SANDULLI, giurista-Univ. Napoli; Antonio VALLARIO, geologo-Univ. Napoli; Mimmo CARRIERI, ricercatore Cnr; Antonio MISSIROLI, ricercatore Cnr; Silvio GRUSSU, dir. Cnr; Giorgio FRAUCCI, dir. Cnr; Francesco MAFFIOLI, ingegnere-Politecnico Milano; Roberto CASSINIS, geofisico-Politecnico Milano; Salvatore COSTANTINO, sociologo-Univ. Palermo; Vincenzo GUARRASI, antropologo-Univ. Palermo; Gioacchino LANZA TOMASI, musicologo-Univ. Palermo; Antonio BACARELLA, preside agraria-Univ. Palermo; Mario CENTORRINO, preside scienze politiche-Univ. Palermo; Andrea FINESCHI, Economista-Univ. Messina; Francesco RENDA, storico-Univ. pres. Ist. Gramsci Sicilia; Cesare AIROLDI, architetto-Univ. Palermo; Giuliana TRIPODO, architetto-Univ. Palermo;